



# Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Firenze

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2018  
Intervento del Procuratore Generale  
Marcello Viola

Firenze, 27 gennaio 2018

Rivolgo un deferente saluto al Signor Presidente della Repubblica, Prof. Sergio Mattarella, Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, esprimendogli sentimenti di ammirazione e di gratitudine per il Suo ruolo di garanzia costituzionale e per la tutela che ha sempre assicurato alla dignità della funzione dei magistrati.

Saluto rispettosamente il Prof. Paolo Grossi, Presidente della Corte Costituzionale, custode dei valori e dei principi costituzionali, che ci concede l'onore della Sua presenza a questa cerimonia solenne.

È un privilegio dare il benvenuto alla Senatrice Avvocato Maria Elisabetta Alberti Casellati, rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, grato per l'attenzione e l'impegno nella difesa dell'indipendenza e dell'autonomia dei magistrati, principio fondamentale del nostro sistema costituzionale; ed alla rappresentante del Ministro della Giustizia, Direttore Generale Barbara Fabbrini, che ringrazio, in modo non convenzionale, per l'attenzione costantemente dedicata a questo distretto giudiziario.

Porgo il più cordiale saluto, ringraziando per la cortese partecipazione, ai Signori Parlamentari, alle Autorità religiose, civili e militari, a tutti i cortesi ospiti e ai cittadini oggi presenti in quest'aula.

Saluto e ringrazio tutti i magistrati del distretto, sia professionali che onorari, il cui impegno e sacrificio nel quotidiano esercizio della giurisdizione costituiscono una certezza assoluta nella difficile azione di contrasto alle sempre più diffuse attività criminali che affliggono il Paese.

Una parola, in particolare, per i magistrati onorari, che sono una componente rilevante del sistema-giustizia, sulla cui preziosa collaborazione, per certi aspetti sottovalutata e sottocompensata, si regge la capacità di gestire gran parte dei processi trattati nelle nostre aule di giustizia. Senza il loro irrinunciabile apporto, gli Uffici verrebbero a trovarsi in situazione di crisi e di difficoltà.

Un saluto affettuoso e la mia personale gratitudine va al personale amministrativo, cui va dato adeguato riconoscimento per il pesante compito che svolge ogni giorno, in condizioni difficili, dimostrando dedizione, spirito di sacrificio, senso del ruolo e di appartenenza all'Istituzione.

È giusto dare atto al Ministero della Giustizia di avere finalmente fatto ciò che non avveniva da tantissimi anni, e cioè di avere bandito e definito in tempi record i concorsi per il reclutamento straordinario di numerose nuove unità di personale amministrativo e di avere avviato i processi di riqualificazione del personale in servizio e per la revisione dei profili professionali. All'inizio del corrente mese di gennaio hanno preso servizio presso i nostri

Uffici alcuni degli 800 assistenti giudiziari vincitori del concorso chiuso in meno di un anno; e ci auguriamo a breve altre assunzioni.

Saluto i rappresentanti degli Avvocati del distretto, esprimendo pieno apprezzamento per la loro leale collaborazione - nel pieno rispetto dei limiti delle rispettive attribuzioni - e per il proficuo ed efficace contributo sempre assicurato al buon andamento dei servizi essenziali e comuni. Ritengo sia ormai il momento di avviare una seria riflessione ed incoraggiare i cambiamenti culturali in atto nell'amministrazione della Giustizia, superando vecchi pregiudizi, muovendo dalla comune cultura della giurisdizione, puntando sulle buone pratiche organizzative ed impegnandosi ad operare per l'ottenimento di scopi comuni.

Mi rendo conto che c'è tantissimo da fare, che dovranno essere superati numerosi ostacoli, che non ci si potrà trovare d'accordo su tutto. Ma ciò che importa è fissare il principio della indispensabilità del dialogo, per pervenire ad una dimensione di efficienza dell'organizzazione.

Saluto, esprimendo il mio vivo apprezzamento per la loro efficace e preziosa collaborazione, i rappresentanti della Polizia giudiziaria, che anche quest'anno, con la loro fattiva, costante e validissima opera nelle attività di indagine svolte dalle diverse Procure, hanno consentito di ottenere risultati di grande rilievo nell'azione di contrasto al crimine.

Consentitemi di salutare i colleghi che hanno lasciato il servizio nel corso di quest'anno dopo avere svolto egregiamente le loro funzioni all'interno del distretto; e di rivolgere un commosso pensiero, in questo momento, alla memoria di coloro, magistrati, avvocati, collaboratori, che non sono più tra noi. Ed in particolare, vorrei ricordare il collega Antonio Giaconi, sostituto procuratore a Pisa, deceduto nell'agosto dello scorso anno, dopo una lunga malattia affrontata con coraggio.

Un grazie al Comune di Firenze, per la disponibilità e per la costante collaborazione nella soluzione dei problemi relativi alla gestione del Palazzo di Giustizia.

Grazie alla Regione Toscana per la particolare sensibilità ai problemi dell'amministrazione della giustizia, concretamente estrinsecatasi in numerosi provvedimenti ed iniziative, ivi compresa l'assegnazione agli uffici giudiziari di diversi giovani per i progetti di servizio civile.

Saluto cordialmente i docenti e gli studenti degli istituti superiori fiorentini e gli allievi della Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri, presenti in aula, insieme ai quali celebriamo oggi il 70° anniversario della Costituzione della Repubblica e l'80°

anniversario della entrata in vigore delle leggi razziali, per non dimenticare, riaffermando con forza, nel giorno del ricordo di tutte le vittime dell'Olocausto, l'esigenza di tutela dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, contro ogni forma di discriminazione e di violenza.

Infine, un saluto alla Associazione Nazionale Magistrati, alle Organizzazioni Sindacali, con cui vi è sempre stata una corretta interlocuzione, diretta a garantire il comune interesse della sicurezza e della tutela dei diritti dei lavoratori sul luogo di lavoro; ed agli organi di informazione, che con la loro presenza manifestano una sensibile ed apprezzata attenzione all'amministrazione della giustizia nel territorio.

È mio intento contenere la durata del mio intervento, e pertanto mi limiterò a qualche breve considerazione, invitando chi ne avesse voglia a prendere visione della più estesa relazione che risulta inserita nel CD oggi distribuito.

Lo scorso anno è stato caratterizzato da importanti interventi di riforma, recati soprattutto dalla legge 23 giugno 2017, n° 103, la c.d. riforma Orlando, che ha introdotto rilevanti modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario.

È ancora troppo presto per potere provare a tracciare un primo bilancio degli effetti della riforma, per potere valutare la portata delle scelte legislative e per misurarne compiutamente l'impatto reale, essendo trascorso poco tempo dalla sua entrata in vigore ed essendo oggettivamente assai complessi i problemi sottesi.

Certo è che le riforme sono necessarie. La giustizia in Italia ha bisogno di riforme; i cittadini hanno diritto ad ottenere decisioni in tempi ragionevoli; e i magistrati sono favorevoli ad un ampio processo di riforme per assicurare il buon funzionamento della giustizia.

Un giovane magistrato, Rosario Livatino, assassinato dalla mafia nel 1990 a nemmeno 38 anni, scrisse il 7 aprile 1984, usando parole che rimangono ancor oggi attuali, che *"... il ruolo del giudice non può sfuggire al cammino della storia: tanto egli che il servizio da lui reso devono essere partecipi di un processo di adeguamento. ... Riformare la giustizia, in senso soggettivo ed oggettivo, è compito non di pochi, ma di tanti: dello Stato, dei soggetti collettivi, della stessa opinione pubblica. Recuperare infatti il diritto come riferimento unitario della convivenza collettiva non può essere, in una democrazia moderna, compito di una minoranza."*

Il cittadino ha diritto a un processo giusto e di durata ragionevole e chiede a noi magistrati di rendere concreto, in tempi rapidi, il

fondamentale principio costituzionale al riconoscimento dei propri diritti.

In una società moderna sempre più globalizzata, la rapidità e la prevedibilità della risposta giudiziaria garantiscono l'affidabilità dell'intero sistema, contribuendo in maniera determinante anche ad orientare le decisioni degli investitori, così da divenire un fattore della competitività dello Stato.

Al contrario, l'incertezza e l'imprevedibilità del diritto sono fattori negativi, che costituiscono causa di ritardi, aumentano la lentezza dei processi e producono danni all'economia del Paese.

Scrisse Montesquieu che *“giustizia ritardata è giustizia negata”*.

Allora, la salvaguardia del diritto dei cittadini alla effettività delle tutele deve orientare le nostre scelte interpretative ed organizzative.

In linea con le indicazioni del C.S.M., occorre, da parte nostra, affermare il valore dell'organizzazione, quale strumento al fine di fornire risposte precise e tempestive alla domanda di giustizia; offrire una concreta proposta di efficienza per far fronte al numero elevatissimo di processi ed ai tempi lunghi di risposta della giustizia; affermare l'idea di una rinnovata visione dell'attività giudiziaria, intesa soprattutto come servizio da rendere al Paese.

Dobbiamo impegnarci responsabilmente, magistrati ed avvocati, nella consapevolezza dell'accresciuta complessità dell'organizzazione giudiziaria, per applicare le nuove norme e dotarci di conseguenti strumenti organizzativi, secondo l'idea di Rosario Livatino di una partecipazione condivisa al processo di riforma che coinvolga tutti i soggetti dell'ordinamento, ciascuno per la sua parte, sulla base di leggi coerenti, chiare ed intelligibili.

Bill Gates ha affermato che *“la tecnologia va molto più veloce della giustizia”*.

Parafrasando tale affermazione, il nostro impegno, oggi, deve andare nella direzione di far sì che l'informatica divenga il vero motore per l'innovazione dell'organizzazione e dell'efficienza degli uffici giudiziari, in modo tale da portare la giustizia a muoversi ad una velocità adeguata.

La ragionevole durata di tutti i processi non può prescindere invero, oggi più che mai, dalla digitalizzazione e dalla piena automazione. L'informatica e l'innovazione tecnologica significano razionalizzazione della distribuzione degli affari e delle risorse umane, riduzione dell'intervento umano in attività ripetitive che non hanno effettivo contenuto giurisdizionale, abbattimento di tempi morti in alcune fasi del procedimento; e consentirebbero anche di ridurre il numero del personale amministrativo incaricato

dei diversi servizi e di ottimizzare e razionalizzare la gestione delle limitatissime risorse dei nostri Uffici.

Per gli Uffici del pubblico ministero, un significativo banco di prova della riforma è costituito dalle modifiche in tema di avocazione delle indagini preliminari e di concordato sui motivi di appello.

Sotto tale ultimo aspetto, la Procura Generale ha indicato ai magistrati del pubblico ministero - ferma restando la loro piena autonomia nell'esercizio delle funzioni in udienza - i criteri di orientamento in tema di concordato in appello, istituto che già in passato aveva dimostrato una sua efficacia e ha una evidente finalità deflattiva per il giudizio penale di appello, afflitto da un carico eccessivo di processi.

Sono stati accresciuti i poteri di sorveglianza del Procuratore Generale, che deve innanzitutto verificare il corretto esercizio dell'azione penale, il rispetto delle norme sul giusto processo, il puntuale espletamento - da parte dei Procuratori - dei poteri di direzione, controllo ed organizzazione.

L'avocazione diventa un profilo decisivo per l'esercizio di tali nuovi compiti e costituisce un utile meccanismo di verifica interna al settore requirente, finalizzato a garantire l'effettività del principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale. Ed è giusto, d'altra parte, che il sistema preveda dei correttivi avverso eventuali patologie del procedimento, costituite essenzialmente da inerzie, ma anche da carenze investigative, inadeguatezze o errori di valutazione.

Quello del Procuratore Generale deve essere inteso, però, non come un obbligo, ma piuttosto come un potere-dovere, il cui corretto e prudente esercizio potrà offrire un contributo rilevante se inserito in un clima di collaborazione istituzionale, ai fini di un controllo efficace sull'esercizio delle funzioni. E l'intervento del Procuratore Generale, quindi, troverà fondamento nella inerzia del pubblico ministero che sia ingiustificata.

Il continuo esercizio di una mirata attività di ricognizione e di diffusione delle buone prassi ha condotto alla elaborazione ed adozione di numerosi protocolli di intesa e di linee-guida, nel segno della collaborazione fra gli Uffici requirenti e con altri soggetti istituzionali in settori ritenuti strategici sul territorio.

Non posso non citare, quale eccellente esempio di collaborazione istituzionale, il recentissimo protocollo, firmato due giorni fa, tra Ministero della Giustizia, Regione Toscana, Corte di Appello e Procura Generale di Firenze, per l'assegnazione di personale della Regione Toscana presso i nostri Uffici giudiziari.

Così come meritano menzione, fra i protocolli d'intesa che hanno riguardato i soli Uffici requirenti, quello in materia di indagini anti-terrorismo, quello con la Procura Regionale della Corte dei Conti e quelli con la Regione per la sicurezza del lavoro nelle cave del marmo e per la salvaguardia della legalità e la promozione dello sviluppo sostenibile dell'attività estrattiva.

Ed ancora, il protocollo d'intesa di grande rilievo, in tema di omicidio stradale, in fase di imminente sottoscrizione fra la Regione Toscana e la Procura Generale.

Per quanto riguarda l'andamento dell'attività requirente nel distretto, nel periodo di riferimento, nonostante le oggettive ragioni di difficoltà, le Procure della Repubblica hanno dimostrato grande capacità produttiva, definendo un numero di procedimenti abbondantemente superiore a quello dei procedimenti sopravvenuti, con una diminuzione delle pendenze.

Quanto alle attività di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze, nel rimandare al contenuto della relazione del Procuratore della Repubblica di Firenze, mi limito a richiamare la Relazione Annuale della Direzione Nazionale Antimafia per il 2017 secondo cui, pur in assenza di insediamenti tipici di cellule territoriali delle mafie tradizionali, *«l'andamento dei fenomeni criminali nel territorio della Toscana conferma l'esistenza di un quadro variegato di attività criminali organizzate che impatta su diversi settori dell'economia e dell'imprenditoria. In Toscana agiscono, infatti, sia le mafie italiane, prime tra tutte la camorra e la 'ndrangheta, sia quelle comunemente definite "nuove mafie", organizzazioni composte prevalentemente da stranieri che operano sul territorio come gruppi criminali estemporanei, seppur organizzati, ovvero con metodi del tutto assimilabili a quelli delle organizzazioni di stampo mafioso.*

Tra tutte, la criminalità organizzata cinese, forte di una consolidata e numerosa presenza sul territorio, in grado di esercitare un incisivo controllo sulla propria comunità, si conferma, in talune zone del territorio (principalmente Prato e Firenze) il fenomeno più pervasivo e difficile da contrastare.

A tale proposito, si segnala il provvedimento cautelare di recente eseguito nei confronti di circa 50 persone di nazionalità cinese per il reato di cui all'art. 416-bis cod. pen., che ha riconosciuto la configurabilità del delitto associativo nei confronti di un sodalizio connotato da mafiosità sul piano organizzativo interno all'associazione e dalla effettiva esternazione del metodo mafioso e della forza intimidatrice del vincolo associativo, tale da aver prodotto una condizione di assoggettamento e di omertà nella comunità cinese.

È parsa particolarmente apprezzabile l'iniziativa della Regione Toscana della elaborazione del "*Primo rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana*", che ha evidenziato l'esistenza di un "*potenziale insediamento criminale di gruppi di associazione mafiosa*" in un preoccupante quadro di vulnerabilità di alcuni territori e di alcuni settori dell'economia.

Per quanto riguarda le attività criminali di competenza ordinaria, rimangono sostanzialmente stabili sul territorio i dati concernenti i reati predatori, spesso però caratterizzati da gravi forme di violenza.

Sono aumentati i casi di omicidio volontario. Fra questi, ben 17 sono stati commessi contro vittime di sesso femminile, e il numero rende purtroppo l'immagine di un fenomeno di intollerabile drammaticità e connotato da modalità particolarmente brutali ed efferate. Si tratta di una tendenza assolutamente allarmante, che si assomma a quella più generale che ha visto il reiterarsi di numerose forme di violenza, da quella psicologica e fisica a quella sessuale, dagli atti persecutori dello *stalking* allo stupro, che hanno riguardato un sempre più vasto numero di donne, fino appunto al femminicidio.

E spesso questa intollerabile piaga costituisce il momento finale di vicende che si protraggono da lungo tempo, all'interno di un contesto che vede coinvolti minori, spettatori e spesso anche vittime della violenza domestica, in molti casi non denunciata per ragioni di pudore o per comprensibili timori ed emersa solamente proprio in conseguenza del tragico epilogo.

Va rotta decisamente, sul piano culturale, ogni contiguità ed accettazione di fatti così gravi, respingendo senza incertezze ogni forma - magari solo per mera sottovalutazione - di giustificazione, di attribuzione alla vittima di corresponsabilità, di tolleranza o di minimizzazione di comportamenti violenti, ancorché solo verbali. Già la semplice disattenzione rispetto a tale fenomeno è di per sé una forma di discriminazione. Vanno dati, pertanto, segnali di assoluta fermezza, senza incurie e senza alcuna inutile ed inammissibile indulgenza.

È fondato argomentare che il fenomeno dei reati commessi in danno di persone in condizioni di particolare vulnerabilità sia di dimensioni ed ampiezza ben maggiori rispetto a quanto possa emergere dai dati statistici, e che una larga parte di esso rimanga, in modo preoccupante, sommerso.

Solo un'adeguata e costante attenzione da parte di tutti i soggetti istituzionali a vario titolo coinvolti, oltre ad un'idonea opera di formazione e sensibilizzazione sociale, potrà consentire di cogliere



tempestivamente i segni delle violenze subite dalle vittime e di ottenerne l'emersione nella sede giudiziaria.

Infatti, il fenomeno tende ad "emergere" grazie anche alla rete di assistenza e di protezione alla vittima del reato adottata attraverso specifici protocolli, il cui risultato è stato quello di agevolare e di incentivare le denunce.

Anche su tale piano la Toscana ha manifestato forme avanzate di sensibilità politica e sociale, essendosi da tempo dotata di specifici strumenti normativi, ivi compresa una legge sulla violenza di genere, ed avendo coltivato nel tempo una articolata serie di esperienze positive, fra cui quella del c.d. Codice Rosa, nell'ambito del quale la Procura Generale sta tutt'oggi lavorando al fine di perfezionare i meccanismi di raccordo e di interazione tra uffici giudiziari, regionali e forze dell'ordine, con l'obiettivo di realizzare una rete strutturata di servizi socio-sanitari, per dare risposta adeguata in situazioni di emergenza e per la immediata tutela delle vittime di violenza.

Sono aumentate le iscrizioni per i delitti contro la pubblica Amministrazione.

Il dato numerico appare tuttavia fin troppo modesto di fronte alla gravità ed alla diffusione del fenomeno, come comunemente percepito, tale da dover essere qualificato come una vera e propria emergenza, dovendosi ritenere che oltre ai casi accertati ne sia stata commessa tutta una serie di altri analoghi, sfuggiti alle indagini.

L'entità di questa manifestazione criminale è tale da avere indotto persino Papa Francesco ad intervenire ripetutamente nel dibattito, pronunciando parole forti e chiare e definendo la corruzione come *"un cancro, la peggiore piaga sociale, perché genera gravissimi problemi e crimini che coinvolgono tutti ... sostituendo il bene comune con un interesse particolare che contamina ogni prospettiva generale"*.

Una dimensione colpevolmente sottovalutata, laddove si pensi che, secondo stime di Confindustria, la corruzione è un fenomeno che ha un impatto sul Pil prossimo all'uno per cento, che scoraggia gli investimenti dall'estero e costa all'Erario miliardi di euro.

La corruzione frena la crescita del Paese, altera le condizioni dei mercati, inquina l'economia nazionale, agevolando le infiltrazioni dell'economia criminale in quella legale.

Ma il grave è che non si tratta di occasionali ed episodiche violazioni della legge penale, bensì di un vero e proprio sistema, di una sorta di connotazione permanente del nostro assetto sociale, che dimostra quanto poco radicato sia il rispetto delle regole, quanto inefficace sia lo stesso processo penale, da solo, per porre

un limite alla corruzione, il cui unico argine può essere individuato solo in un'azione comune sul piano della crescita culturale e dell'etica collettiva.

Sono in complessiva crescita i reati in materia di inquinamento ambientale, così come, più in generale, quelli contro l'incolumità pubblica e la salute dei cittadini, nonché quelli legati alle esigenze di tutela dell'ambiente e del territorio.

Da diversi anni, purtroppo, la Toscana si colloca stabilmente intorno al sesto posto nella classifica nazionale dei reati ambientali, che rappresentano forme di aggressione alla legalità insidiose per la convivenza civile, con conseguenze gravissime a danno delle persone e della collettività.

Fra i reati contro l'ambiente, va sottolineata l'assoluta gravità dei fatti di incendio boschivo, anche di recente reiteratamente posti in essere da ignoti incendiari ai danni di estese aree territoriali di particolare pregio paesaggistico e ambientale del distretto, in provincia di Grosseto e nell'isola d'Elba.

Vaste aree del territorio sono ogni anno puntualmente afflitte da sempre più gravi azioni di devastazione, con la produzione di danni ambientali a volte irreparabili e la costituzione dei presupposti per altrettanto gravi conseguenze di natura idrogeologica, che rivelano la fragilità del nostro territorio, la sua evidente vulnerabilità, sovente la mancanza di adeguata prevenzione e tutela.

Seppur in leggero calo, sono ancora numerosi nel distretto gli infortuni, anche mortali, sul lavoro.

Nei confronti di un fenomeno così grave, inaccettabile in un Paese civile, la risposta giudiziaria dev'essere adeguata.

In Italia c'è un importante sistema di norme in materia di sicurezza, ma sovente le leggi rimangono inapplicate per carenza dei controlli e di adeguata formazione e informazione. La morte dei lavoratori sui luoghi di lavoro rimane un fatto tragicamente concreto, che impone a tutti il dovere di innalzare il livello di vigilanza, a datori di lavoro e lavoratori, ma anche ad organizzazioni sindacali, organi di vigilanza e magistratura.

Il tema si intreccia, in tutta la sua gravità, con fenomeni di oggettiva criticità, sul piano sociale ed economico prima ancora che giudiziario e criminale, costituiti, in alcune aree del distretto, dalla coesistenza di innumerevoli violazioni della normativa sulla sicurezza del lavoro, di lavoro irregolare in genere, dello sfruttamento lavorativo degli immigrati clandestini, della evasione degli obblighi fiscali e contributivi, della consumazione di abusi edilizi, della circolazione di denaro di incerta provenienza.

Né va sottaciuto il fatto che la sicurezza sul lavoro si ricollega spesso direttamente a questioni di sicurezza ambientale, come può ricavarsi dalla constatata esistenza di danni alla salute dei lavoratori, ma anche all'ambiente e a persone estranee al processo produttivo, cagionata da attività esercitate in spregio ai divieti ed alla normativa di tutela.

Per quanto riguarda la situazione penitenziaria, nel distretto, sembra essere, allo stato, in qualche modo contenuta la grave situazione legata al sovraffollamento segnalata negli anni precedenti, ad eccezione di alcuni istituti penitenziari, fra i quali continua purtroppo a segnalarsi, anche quest'anno, Firenze-Sollicciano, dove persiste un pesante indice di sovraffollamento e continuano ad esistere gravi problemi di carattere strutturale, che incidono sulle condizioni igienico-sanitarie ed accrescono il disagio delle persone detenute.

La Camera Penale di Firenze ha meritevolmente posto con forza, in occasione della inaugurazione dello scorso anno giudiziario, il problema delle inaccettabili condizioni dell'istituto. Immediati segnali di attenzione sono pervenuti dal Ministero della Giustizia ed è stata realizzata una prima serie di interventi. Ma ne servono ancora altri, sia strutturali, con l'indifferibile avvio di consistenti lavori di manutenzione straordinaria, che di carattere organizzativo, per risolvere le gravi criticità ancora oggi esistenti, che hanno dato luogo negli anni ad una sorta di situazione di crisi permanente.

A tre anni dalla chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, va espressa soddisfazione per l'effettiva chiusura di quello di Montelupo Fiorentino, ma occorre adesso attivarsi per consolidare lo spirito della riforma, soprattutto affermandone i principi di residualità e flessibilità, come sollecitato anche dalla Camera dei Deputati, attraverso l'individuazione di misure alternative alla detenzione, mediante un progetto terapeutico-riabilitativo individuale; e per la revisione del sistema delle misure di sicurezza personali.

Mi avvio a concludere questo intervento facendo mio l'invito rivoltoci dal Capo dello Stato, di seguire il modello di magistrato ispirato all'attuazione dei valori etici ordinamentali, per affrontare con equilibrio i nostri compiti e per essere in grado - con professionalità, credibilità, autorevolezza, imparzialità, correttezza e laboriosità - di rispondere alle aspettative della collettività, che ci richiede un servizio importante, quello della risoluzione dei conflitti nel momento contenzioso.

Ma tutto ciò non può andare disgiunto da altre connotazioni indefettibili della nostra identità di magistrati.

Dobbiamo esercitare vigilanza sull'etica dei nostri comportamenti, al fine di evitare che le pochissime condotte censurabili, come ve ne sono state, possano sortire gravi effetti sulla credibilità del lavoro dei tanti magistrati che ogni giorno dimostrano di possedere serietà professionale, spirito di servizio e di sacrificio.

Dobbiamo continuare a dimostrare che la magistratura è un corpo sano, capace di trovare al proprio interno i rimedi per individuare e sanzionare i comportamenti dei singoli contrari alla legge.

Siamo chiamati a svolgere le nostre funzioni con la massima serenità e compostezza, evitando di esprimere valutazioni e riferimenti non pertinenti ovvero eccedenti rispetto alle finalità dei provvedimenti.

Dobbiamo essere particolarmente prudenti nell'uso dei *social*, evitando qualsivoglia esternazione che possa essere idonea a ledere la nostra credibilità personale e quella della magistratura intera.

Siamo tenuti al rispetto degli obblighi di riservatezza nel corso delle indagini, anche per tutelare il diritto delle persone rispetto alla divulgazione di notizie non funzionali agli scopi del procedimento, ancor più laddove si tratti di persone estranee all'oggetto dell'attività investigativa.

Siamo tenuti, nel concreto esercizio della intera funzione giurisdizionale, al rispetto assoluto della dignità e dei diritti della persona. Di tutti: vittime e colpevoli.

Concludo formulando a tutti i migliori auguri di buon lavoro e, ringraziando tutti i presenti per la loro cortese partecipazione e per la paziente attenzione, Le chiedo, Signora Presidente, di volere dichiarare aperto l'anno giudiziario 2018.

Il Procuratore Generale  
Marcello Viola